



Il Testori delle Albe, paladino delle donne

di MARCELLO TOSI

*La lettura scenica "A te come te" presentata al Novelli
questa sera alle 21.45 per gli spettacoli del Meeting*

RIMINI. Tre articoli di Giovanni Testori legati da un filo preciso: la violenza sulle donne. Scritti tra il 1979 e l'80, i pezzi provano a far luce sull'oscura malia che incatena il "maschio" alla sua lingua prevaricatrice: l'omicidio di una bambina, un matricidio, e infine la richiesta che lo scrittore fa allo Stato di una legge che difenda le donne dalle violenze. L'analogia con i nostri tempi oscuri fa rabbrivire. Tre pezzi giornalistici che sono il filo conduttore di "A te come te" lettura scenica da un'idea di **Gabriele Allevi** e **Luca Doninelli**, che con la voce di **Ermanna Montanari**, il canto di **Michela Marangoni** e **Laura Redaelli**, e la regia di **Marco Martinelli**, sarà in scena per il Meeting questa sera alle 21.45 al teatro Novelli. Una co-produzione Teatro del-

le Albe / Ravenna Teatro, deSidera Festival.

Martinelli perché avete scelto di portare in scena queste pagine «dolenti e profetiche» della scrittura giornalistica di Testori?

«Testori è per noi sempre un autore di riferimento fin dai tempi dell'adolescenza. La suggestione c'è l'ha data Luca Doninelli. Conoscevamo in effetti molto meglio il Testori drammaturgo e invece questo testo ci ha colpito nel profondo, il suo sguardo analitico, capace come un bisturi di entrare nella società, e inserire sempre uno sguardo di grande pietà rispetto alla creatura umana».

Come è nata e come si è sviluppata la consonanza di Testori con il Teatro delle Albe?



Ermanna Montanari diretta da Marco Martinelli con Michela Marangoni e Laura Redaelli

Il regista: «Uno sguardo di grande pietà rispetto alla creatura umana»

«Nacque con quel *Macbetto* che vedemmo quando eravamo al liceo, e dal quale uscimmo come da un terremoto. Da allora Testori fa parte del nostro quotidiano, ci accompagna, ma aspettavamo l'occasione giusta. Abbiamo sentito sempre con profondità che il teatro è ancora un mistero, luogo dove è possibile sperimentare il sacro, carne che s'interroga, mistero che ci attraversa, il più lontano possibile da un teatro di

facile "gastronomia", come diceva Brecht».

Un filo preciso, quello di tre storie di femminicidio, che vuol essere richiamo ad una responsabilità collettiva della società...

«Già più di 30 anni fa Testori ne parlava come un punto di non ritorno per la società, e nel 1971 si chiedeva se si poteva fare una legge per difendere le donne. Non basterà una legge, un decreto, è una questione antropologica,

culturale, quello della violenza maschile. Non dobbiamo avere una visione "zuccherosa", nostalgica, di intellettuali come Testori, come Pasolini, di come scrivevano. Le parole "intellettuale", "scandalo", "terza pagina" non hanno più lo stesso senso. Impedisce a loro di vedere come si possa continuare (nel contesto radicalmente trasformato dell'oggi) a non rassegnarsi al moloch dell'orribile indifferenza e dell'abitudine, all'ingiustizia e alla violenza. Come si possa continuare a cantare "la maestà della vita". Testori era questo, quello che noi dobbiamo continuare a essere, senza alibi di comodo e senza lamenti da salotto: un combattente deciso a testimoniare la speranza, la

speranza-bambina: che un altro mondo è possibile».

Infine avete scelto di dare al tutto un epilogo denominato "linguaggio, rivolta, eternità", per ricordare come sia stato un testimone che ha attraversato le epoche, e continui a interpellare noi e il nostro tempo.

«Sono frammenti della sua scrittura degli ultimi anni, come una sorta di autoritratto che Testori fa di sé, quando non perde questa densità, questo sangue, questi nervi che lo strutturano con furia e con pazienza, la quale, diceva Testori, «è virtù primariamente attiva», che sa porre la coscienza «in uno stato di perpetua allerta». Siamo capaci di tenere ben saldo in pugno il testimone che ci insegnano queste pagine dolose, scritte per l'Italia di quegli anni?».

Ingresso 10 euro, ridotto 8